



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA  
APPLICATA

ELABORATO FINALE

Il dibattito sul presentismo e le sue articolazioni concettuali

Relatore: Ch.mo Prof. Antonio Maria Nunziante

Laureanda: Nicole Tramontin  
Matricola n° 2042002

ANNO ACCADEMICO 2023-2024

## INDICE:

Introduzione.....	3
1.Il dibattito sul presentismo e le sue articolazioni concettuali.....	5
1.1.Contro il presentismo : Lynn Hunt.....	5
1.2.Il presentismo come approccio ingenuo della metodologia storica.....	7
2.0.Il contributo di James Sweet al dibattito:Is History,History?.....	8
2.1.La storia come giustificazione delle opinioni presenti.....	10
3.0.Malcom Foley e la storia come atto d'amore.....	11
3.1.Satia e la trappola presentista.....	13
3.2.Conclusione:Bad history or popular history.....	14
4.0.Le articolazioni del presentismo : Why am i a presentist ? Il contributo di Oreskes.....	15
4.1.Da Oreskes a Loison.....	17
4.2.Verso un'epistemologia storica.....	19
5.0.Il Good presentism di Wilson.....	22
5.1.Le divisioni concettuali del presentismo.....	22
6.0.Armitage : In difesa del presentismo.....	23
7.0.Il presentismo per una nuova struttura interpretativa della storia.....	27
2.The nature of naturalism.....	28
1.0.Introduzione al dibattito.....	28
1.1.Il concetto moderno di naturalismo.....	29
2.0.Il naturalismo e il presentismo : una premessa iniziale.....	33
2.1.Può il naturalismo essere presentista?.....	34
2.2.Il present centeredness.....	36
Conclusione.....	37
Bibliografia.....	38

## INTRODUZIONE

Un problema ricorrente di chi studia la storia è quello del presentismo storico. Esso viene definito come l'impiego di categorie linguistico-concettuali presenti utilizzate per descrivere eventi passati .

Il presentismo come fenomeno di narrazione storica è spesso criticato , infatti alcuni studiosi sostengono che esso sia sinonimo di cattiva conduzione della ricerca storica , o di Bad history.

A questa accusa si aggiunge che il presentismo viene considerato una forma di narrazione storica facilmente soggetta a *bias* culturali che mancano di rispetto alle persone che vivevano in un periodo storico differente dalla contemporaneità .

In generale si sostiene che è impossibile essere presentisti senza essere portatori sani di un moralismo che sconfinava nella stereotipizzazione e ridicolizzazione del passato.

Lo scopo di questo elaborato è duplice : in primo luogo si vuole dimostrare che il presentismo non è necessariamente una forma di Bad history , in secondo luogo si vuole attenzionare il lettore sulle molteplici articolazioni concettuali di questo termine , dimostrando come le accuse che vengono mosse verso il presentismo siano legate a una forma di pregiudizio metodologico .

Nella seconda parte del testo si proverà a rispondere alla domanda se un testo classico del Naturalismo Americano sia o meno presentista .

Ci riferiremo, infatti, al testo di John Herman Randall Junior pubblicato nel 1944 e intitolato “ The nature of naturalism” , in cui lo studioso americano parla della storia del naturalismo partendo dal significato che esso assume nella filosofia classica sino ad arrivare alla particolare accezione che assume nella filosofia di area americana del secolo scorso.

Seguendo gli sviluppi storico-teorici del Naturalismo proposti dall'autore, avremo modo di esplorare le diverse accezioni che il termine assume nel corso della storia della filosofia .

Tra gli autori che si occuparono del naturalismo americano i più importanti secondo Randall

Junior sono sicuramente : John Dewey , George Santayana , Frederick E. Woodbridge .

Ognuno di questi autori nominati nel saggio “ The nature of naturalism “ ha l’indiscusso metodo di aver contribuito a costruire il concetto di Naturalismo , che è profondamente legato al tema del presentismo storico.

# Il dibattito sul presentismo e le sue articolazioni concettuali

## 0 Introduzione al dibattito

Lo scopo di questo testo è duplice: in primo luogo desidero dare una definizione di presentismo, in secondo luogo cercherò di articolare il dibattito sul tema presentando le diverse definizioni che gli studiosi hanno dato di questo termine, analizzandone le articolazioni concettuali cercando di capire se esso possa essere considerato un metodo di indagine storica corretto o meno.

Per fare ciò sarà necessario distinguere la *bad history* dalla *good history* e determinare che tipo di presentismo usare a seconda del contesto cui ci troviamo davanti, mantenendo però il rispetto per la conduzione della corretta analisi storico-concettuale che deve pertenerne a ogni narrazione storica.

## 1.1: Contro il presentismo: Lynn Hunt

In questo breve paper<sup>1</sup> l'autrice introduce due definizioni di presentismo. Entrambe reperibili nella prima pagina del testo:

“Yet presentism besets us in two different ways: (1) the tendency to interpret the past in presentist terms; and (2) the shift of general historical interest toward the contemporary period and away from the more distant past”. (Hunt [2002] pag.1)

Nel primo caso Hunt definisce il presentismo come un fenomeno della lettura storica che fornisce un'interpretazione del passato in termini presenti, nel secondo caso invece vi è lo spostamento dell'interesse storico verso il periodo contemporaneo andando a ignorare gli altri periodi storici più lontani nel tempo. Sebbene la prima propensione presentista fosse implicita nella scrittura storica occidentale fin dal suo inizio, prese una piega problematica quando si introdusse la nozione di moderno e di epoca moderna. Una nozione che iniziò a prendere piede nel XVII secolo, col passare del tempo la modernità divenne il metro di giudizio da accostare al passato, rispetto al quale la maggior parte del trascorso storico se confrontato con la moderna e progressiva epoca Occidentale si rivela carente.

---

<sup>1</sup><https://www.historians.org/research-and-publications/perspectives-on-history/may-2002/against-presentism> (data ultima consultazione: 10/06/2024)

Verso la fine del XIX secolo, e in alcuni posti anche dopo molti studenti si aspettavano di studiare la storia antica e di trovare in essa esempi politici attuali:

“ students in history expected to study mainly ancient history and to find therein exemplars for politics in the present.” (Hunt[2002]pag.1)

Il rischio concreto di studiare solo le epoche più vicine a noi (moderno –contemporanea) è quello di far diventare la storia una sorta di studio sociale, dove si vede la disciplina come una narrazione storica a breve termine caratterizzata da politiche e preoccupazioni attuali che potrebbero essere affrontate meglio da discipline sociologiche e da studi etnico –politici, piuttosto che dall’approccio dello storico.<sup>2</sup>

L’autrice ammette poi l’importanza dello studio delle *identity politics* (con questo termine la Hunt parla di storia della comunità afroamericana e Latina). Le politiche identitarie, ci hanno permesso di avere una migliore comprensione della disciplina storica. Si ammette che nel tempo presente alcuni argomenti di studio come l’imperialismo sicuramente necessitano una revisione e riconsiderazione attiva. Inoltre, i problemi del presente hanno ridato vita ad argomenti sensibili come quelli citati, che sicuramente necessitano una seconda considerazione a livello storico<sup>3</sup> Hunt afferma:

“But history should not just be the study of sameness, based on the search for our individual or collective roots of identity. It should also be about difference”. (Hunt[2002], pag.1)

L’autrice nella seconda parte dell’articolo si sofferma sul ruolo che hanno gli storici nel ricordare agli studenti che popoli antichi (greci e romani) non avevano la percezione di essere tali, così come nel XII secolo le persone non avevano idea di vivere in un periodo spartiacque tra un’epoca e l’altra L’interesse che riscontriamo per questo periodo deriva dal modo simile in cui allora le persone pensavano e si comportavano come noi ci comportiamo ora. Quando invece bisogna guardare in che modo loro differivano da noi, poiché vivere come un uomo del XII è praticamente inimmaginabile<sup>4</sup>

E poi ancora:

“Presentism, at its worst, encourages a kind of moral complacency and self-congratulation. Interpreting the past in terms of present concerns usually leads us to find ourselves morally superior; the Greeks had slavery, even David Hume was a racist, and European women endorsed imperial ventures”. (Hunt[2002]pag.2)

---

<sup>2</sup> *ibidem*

<sup>3</sup> Hunt [2002],pag.2

<sup>4</sup> *ibidem*

## 1.2: Il presentismo come approccio ingenuo della metodologia storica

Il presentismo che Hunt attacca è un approccio ingenuo alla storia dove il passato si misura con gli standard presenti e come conseguenza ci sentiamo moralmente superiori rispetto ai nostri predecessori.

Questo analizzare il passato utilizzando le categorie presenti, è la forma più pericolosa per la metodologia storica perché prevede un utilizzo errato e parziale nella narrazione dell'evento, influenzando quindi anche il metodo di lavoro dello studioso che porta alle disastrose conseguenze sopra riportate.

D'altra parte, invece è necessario sottolineare che rispetto a un presentismo naïve, la seconda definizione cioè quella che si concentra sull'interesse verso la storia contemporanea risulta sicuramente meno pericoloso per la metodologia degli storici rispetto al primo approccio.

Inoltre, Hunt sottolinea l'interesse che la cultura Occidentale ha verso quelle extra occidentali, il presentismo tende solitamente ad assimilare alla cultura europea-americana anche delle prospettive e delle dinamiche storico-culturali che non sono occidentali

L'esempio riportato dalla studiosa è vivamente efficace:

“ We more easily accept the existence and tolerate the moral ambiguities of eunuchs and harems, for example, than of witches. Because they found a place in a non-Western society, eunuchs and harems seem strange to us but they do not reflect badly on our own past. Witches, in contrast ,seem to challenge the very basis of modern historical understanding and have therefore provoked immense controversy as well as many fine historical studies.” (Hunt[2002]pag.2)

Ciò che noi troviamo moralmente conveniente quindi nel presentismo diventa principio assoluto di moralità, noi tolleriamo fenomeni sociali come quelli extra occidentali degli eunuchi o harem poiché sono di una cultura differente dalla nostra che effettivamente non conosciamo -e forse come si evince dalla opinione espressa dalla Hunt non vogliamo nemmeno conoscere-e che non scatenano in noi forti controversie morali.

Mentre siamo meno proni a tollerare figure controverse (esempio la stregoneria) perché fanno parte di fenomeni socioculturali che noi conosciamo, e vanno sfidando le basi della moderna comprensione storica, andando a provocare, in noi, una fortissima controversia morale; in ultima analisi dovuta alla conduzione degli studi storici sull'argomento. Inoltre, la studiosa ripete come l'atteggiamento presentista sia pericoloso verso gli studenti che assorbono una Storia

caratterizzata da superiorità temporali e che diventa oggetto di una morale anacronistica<sup>5</sup>. A riprova di ciò l'autrice conclude il paper dicendo:

” Presentism admits of non-ready solution; it turns out to be very difficult to exit from modernity or our modern Western historical consciousness. But it is possible to remind ourselves of the virtues of maintaining a fruitful tension between present concerns and respect for the past.” (Hunt[2002] pag.3)

L'osservazione finale dell'autrice è quella secondo cui il presentismo non ammette delle soluzioni efficaci poiché risulta difficile uscire dalla nostra modernità occidentale, questo include la nostra coscienza storica. Inoltre, è necessario ricordare a noi stessi che bisogna mantenere una tensione positiva tra le preoccupazioni presenti e la riverenza verso il passato.

## 2.0: Il contributo di James Sweet al dibattito: Is History, History?

Dopo le analisi di Lynn Hunt un altro autore ha dato il suo contributo nel dibattito sul presentismo, James Sweet<sup>6</sup> si propone di rispondere alla domanda se la storia sia davvero storia, in particolare quando leggiamo quest'ultima tramite le categorie del presente.

A tal proposito, nelle prime righe dell'articolo, l'autore cita Lynn Hunt, autrice del *paper* che abbiamo già analizzato “Against presentism”.

Hunt, come si ricorderà, definiva il presentismo in due modi: il primo come una tendenza a leggere il passato attraverso le categorie mentali del presente; il secondo come un interesse sempre minore per gli argomenti precedenti al XX secolo, che si concretizza in un interesse per la storia a noi più prossima rispetto alla storia antica.

Il rischio evidenziato da Hunt è che la lettura presentista della storia metta fuori gioco la professione stessa dello storico.

Il crescente interesse per le *identity politics* e lo studio della storia a breve termine, portavano infatti l'autrice a chiedersi se non fosse meglio per gli studenti intraprendere percorsi di laurea in aree del sapere diverse, come la sociologia o gli studi etnici.

Sweet, tuttavia riporta nel suo articolo, che da degli studi condotti sulla disciplina storica sembra che l'avviso di Hunt non sia stato recepito: dal 2003 al 2013, infatti, il numero di PhDs conferiti

---

<sup>5</sup> *ibidem*

<sup>6</sup><https://www.historians.org/research-and-publications/perspectives-on-history/september-2022/is-history-history-identity-politics-and-teleologies-of-the-present> (data ultima consultazione: 12/06/2024)

agli studenti, che lavorano in ogni campo del sapere su argomenti post-1800, aumenta del 18%, mentre, nel frattempo, i colleghi che si occupano di argomenti pre-1800 diminuiscono del 4%<sup>7</sup>. In particolare, la crisi di Wall Street ha avuto come conseguenza un aumento di interesse verso la storia contemporanea, soprattutto per quanto riguarda gli argomenti socio-economici. Vennero poi la presidenza Obama, il capillare uso di Twitter, e la presidenza Trump.

Sweet afferma:

“As the discipline has become more focused on the 20th and 21st centuries, historical analyses are contained within an increasingly constrained temporality. Our interpretations of the recent past collapse into the familiar terms of contemporary debates, leaving little room for the innovative, counterintuitive interpretations” (J.S.2022] pag.1)

L'intera disciplina sta marciando in questa direzione; inclusa anche una minoranza che lavora in ambito premoderno.<sup>8</sup>

L'autore inoltre si chiede: “If we don't read the past through the prism of contemporary social justice issues—race, gender, sexuality, nationalism, capitalism—are we doing history that matters?”

L'autore vuole farci comprendere che una lettura in termini marcatamente presentisti della storia rischia di distorcere i fatti del passato. Un presentismo radicale, rischia di utilizzare dei parametri di valutazione che possibilmente andranno a ignorare i valori e i costumi delle persone del passato, e che andranno a neutralizzare l'ambito di competenza che separa gli storici dagli studiosi di altre discipline<sup>9</sup>.

Sweet si concentra poi sulle conseguenze del presentismo storico a livello sociale, con un esempio tratto dagli studi coloniali.

L'autore, specializzato in storia africana e, in particolare, nella diaspora, in un suo viaggio in Ghana, testimonia una forma di disagio verso un modo di ricostruire la storia coloniale a suo dire parziale e denuncia la ristretta visione politica d'insieme che viene trasmessa da queste narrazioni.

Esempi di distorsioni storiche riguardano la narrativa della guida turistica, che non faceva riferimento alcuno alle questioni della guerra o della schiavitù degli indigeni, andando così a interrompere le ipotesi storiche di una connessione profonda tra i ghanesi moderni e le vittime della diaspora.<sup>10</sup>

---

<sup>7</sup> Sweet [2022], pag. 1

<sup>8</sup> *ibidem*

<sup>9</sup> *ibidem*

<sup>10</sup> J.Sweet [2022], pag. 3

L'autore del testo porta altri esempi legati alle cancellature storiche, ad esempio quelle messe in atto da quegli imperi africani che si erano resi protagonisti della tratta degli schiavi. E d'altra parte risultano altrettanto nefasti i simili tentativi della destra conservatrice di cancellare la schiavitù dai *curricula* scolastici statunitensi. Entrambe queste azioni hanno come matrice la volontà di una politica territoriale unitaria.<sup>11</sup> Questo tipo di interpretazioni rappresentano due facce della stessa medaglia, in quanto esse dimostrano come una cattiva storia produca una cattiva politica.

Riguardo a ciò Sweet afferma:

“If history is only those stories from the past that confirm current political positions, all manner of political hacks can claim historical expertise. This is not history; it is dilettantism.” (J.S.[2022] pp.3-4)

## 2.1: La storia come giustificazione delle opinioni presenti

L'autore aggiunge che molti Americani sono a loro agio con l'idea che la storia possa essere una giustificazione per difendere le proprie idee politiche<sup>12</sup>; questa tendenza può essere trovata persino negli uffici della corte suprema, dove la maggioranza utilizza solo quelle prove storiche che supportano i propri preconcetti politici. Come conseguenza visibile, la maggior parte delle decisioni è astorica<sup>13</sup>, poiché non segue il metodo di ricerca della disciplina storica. Il giudice Stephen Breyer riconosce che gli storici utilizzano un metodo di indagine specifico e che il loro approccio interpretativo risulta incompatibile con la risoluzione di problemi moderni, come possono essere quelli che riguardano questioni legali, politiche ed economiche. Gli storici di professione, secondo l'autore del testo, farebbero bene ad ascoltare con attenzione il monito di Breyer<sup>14</sup>.

Sweet continua la sua riflessione sul metodo di indagine storica, affermando che:

“Doing history with integrity requires us to interpret elements of the past not through the optics of the present but within the worlds of our historical actors” (J.S.[2022] p.5)

E ancora:

“Historical questions often emanate out of present concerns, but the past interrupts, challenges, and contradicts the present in unpredictable ways. History is not a heuristic tool for the articulation of an ideal imagined future. Rather, it is a way to study the messy, uneven process of change over time” (J.S.[2022] p.5)

---

<sup>11</sup> *ibidem*

<sup>12</sup> J.Sweet [2022] pag.4

<sup>13</sup> *ibidem*

<sup>14</sup> *ibidem*

In conclusione, quando si modella la storia al fine di giustificare le proprie opinioni, non solo si manca di rispetto alla disciplina come tale, ma si minaccia la sua stessa integrità<sup>15</sup>.

### 3.0: Malcom Foley e la storia come atto d'amore

L'articolo del presidente dell'AHA, James Sweet<sup>16</sup> scritto per la rivista "*Perspectives on History*",<sup>17</sup> ha generato delle controversie che hanno coinvolto non solo il mondo dell'università e della ricerca ma anche il mondo dei social media. Tra i diversi critici che hanno commentato l'articolo di Sweet, particolarmente significativi sono stati i contributi di Malcom Foley e Priya Satia.

Malcolm Foley nella sua risposta al presidente dell'AHA evidenzia come l'articolo abbia aperto la questione su come si faccia storia, sottolineando come questo fosse lo scopo iniziale di Sweet. Foley vuole fare di più, vuole ragionare sulla relazione necessaria tra la storia e la politica.<sup>18</sup>

Egli afferma: "I became aware of the ways in which religion, economics, and politics shape human and institutional action and change." (M.F.[2022],p.1)

Successivamente, afferma come trovi interessante l'idea che lega gli storici ai teologi: tutti sono uno, ma non tutti sono buoni. Questo conduce a una significativa ansia e accademicamente parlando ci porta a porre la domanda: cosa ci rende speciali? In questo contesto chi è che ha il diritto di giudicare che cosa è o non è un argomento storico?<sup>19</sup> Foley prova a rispondere a questa domanda affermando che nel momento in cui il campo storico si espande, così si espandono le domande che ci facciamo riguardo alla disciplina<sup>20</sup>. L'espansione degli argomenti storici è una questione diversa rispetto al fare storia per giustificare le nostre idee politiche. Il desiderio di vivere bene, non si deve porre come un argomento all'ordine del giorno nella nostra agenda politica; bensì come un qualcosa di comune all'esperienza umana, che conserviamo in noi a prescindere da ciò che facciamo<sup>21</sup>.

Foley continua affermando:

---

<sup>15</sup> J.Sweet [2022], pag.5

<sup>16</sup><https://www.historians.org/research-and-publications/perspectives-on-history/september-2022/is-history-historyidentity-politics-and-teleologies> (data ultima consultazione: 16/06/2024)

<sup>17</sup> <https://www.historians.org/perspectives/> (data ultima consultazione: 16/06/2024)

<sup>18</sup> Foley[2022],pag.1

<sup>19</sup> *ibidem*

<sup>20</sup> *ibidem*

<sup>21</sup> *ibidem*

“... When we note that oppressive and exploitative conditions continue, a state of affairs that we only become aware of when we investigate the lives of the exploited and oppressed, we must ask the question. Why do those conditions persist as long as they do?” (M.F.[2022],p.2)

L'autore, chiamando in causa Sweet stesso continua:

” When Sweet approvingly spoke of Stephen Breyer’s recognition ...he spoke of a conception of historians and their craft that is unnecessarily narrow. Modern-day legal, political, and economic questions and the conversations that surround them are best treated by good history rather than no history. *Abusus non tollit usum*-abuse does not invalidate use.” (M.F.[2022],pp.2-3)

Questo permette all'autore di ritornare a parlare del legame citato all'inizio dell'articolo: quello tra politica e storia, che va inteso come un legame di stretta e necessaria interconnessione. La storia è un raccontare le vicende umane, non solo riportare queste ultime ma articolarne il significato in una dimensione dove l'uomo ha molto da imparare riguardo sé e gli altri, e questo ci da maggiori risorse per amarci l'un altro<sup>22</sup>Il lavoro dell'autore come storico lo porta a studiare le violenze razziali nel Mississippi. Allo stesso tempo il ricordo di queste ultime rimane presente nella storia Afro -americana ,nella politica e nell'etica. Non è quindi la correttezza del metodo di indagine storica che spinge l'autore a interessarsi di questi argomenti ma l'amore per i suoi fratelli che lo ispira nel perseguire una professione che renda giustizia alle loro vite e alle loro sofferenze.<sup>23</sup>

Questa affermazione ci permette di legarci alla tesi centrale di Foley:

“It is to make the point that as historians, we are primarily concerned with people in all their complexity, and in our orientation toward them, we regard them not merely as subjects to be studied and experimented on with our hypotheses but as people to be loved and to be justly interacted with. “ (M.F.[2022],p.3)

La storia non è un semplice resoconto delle vite umane, ma un'articolazione del loro significato<sup>24</sup>.Gli storici hanno un'opportunità unica: mostrare, tramite delle analisi rigorose, quanto il passato sia somigliante o differente rispetto al presente<sup>25</sup>.L'autore, si appella poi all'esercizio morale della libertà, riconosciuta come segno di umiltà nello studiare e osservare le civiltà diverse dalle nostre; invece di assumere superiorità o inferiorità è necessario assumere umanità, cercando di non sfruttare o dominare ma di imparare da esse<sup>26</sup>.

Foley, inoltre, auspica una situazione di collaborazione e arricchimento culturale che avvenga a livello interdisciplinare.Lo studioso conclude la sua analisi affermando:“... Perhaps that is one way the work of history can be conceived of as the work of love.” (M.F.[2022],p.4)

---

<sup>22</sup> Foley[2022],pag.3

<sup>23</sup> *ibidem*

<sup>24</sup> *ibidem*

<sup>25</sup> Foley [2022],pag.4

<sup>26</sup> *ibidem*

### 3.1 : Satia e la trappola presentista

Altra risposta al paper di Sweet è quella di Satia<sup>27</sup>, che nel suo scritto si impegna a dimostrare come la narrazione dell'autore riguardo la cultura afro-americana sia pericolosa. Poiché oltre ad andare a delegittimare le borse di studio su argomenti essenziali come il genere e la razza, nella sua narrazione Sweet va a generare (involontariamente) l'approvazione da parte dei suprematisti bianchi<sup>28</sup>. Nonostante gli intenti dell'autore fossero differenti ritirare l'articolo sembra l'unica soluzione possibile poiché i suoi difetti sono ovvi. Ad esempio, la narrazione di Sweet sembra castrare gli sforzi della disciplina nel produrre lavori post Ottocento; l'affermazione del presidente dell'AHA, circa la tendenza del presentismo nel mancare di rispetto ai valori e ai costumi delle persone che vivono nel loro tempo, non sembra offrire a riguardo nessuna ragionevole evidenza<sup>29</sup>.

Vi è da chiedersi chi sono questi storici che hanno tradito i loro doveri disciplinari ?

Satia procede dunque a rispondere all'accusa mossa da Sweet riguardo al fatto che sempre più storici si occupano della storia recente:

" The essay blames historians' increasing focus on the very recent past on a culture of "presentism," though we know (partly through the AHA) that the decimation of programs and jobs in premodern periods is shaped by structural factors. The devaluation of the humanities—partly because marginalized people are more visible among them as subjects and practitioners—and the corporate values that hold American higher education hostage render history programs and scholars precarious throughout the academy." (F.S. [2022], p.2)

Dopo aver risposto a ciò l'autrice si concentra a parlare di come Sweet abbia male interpretato le parole di Lynn Hunt; infatti esse non riguardavano le borse di studio o in generale l'interesse per le epoche a noi più vicine rispetto al decadente desiderio di studiare quelle più lontane; la critica si rivolgeva verso il sentimento di superiorità morale nei confronti del passato che ha portato a feticizzare la modernità minando la nostra apertura mentale e la nostra comprensione del futuro. E come riconosciuto dall'autrice, il termine presentismo è rischioso da usare in un contesto culturale e morale, come quello Occidentale<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup><https://www.historians.org/research-and-publications/perspectives-on-history/october-2022/responses-to-is-history-history> ( data ultima consultazione: 16/06/2024)

<sup>28</sup> cfr Satia [2022] pag.1

<sup>29</sup> *ibidem*

<sup>30</sup> cfr Satia[2022] pag.2

L'avvertimento di Hunt ha un contesto storico-culturale preciso, esso è contestuale alle stravaganti narrazioni occidentali. L'evento a cui la storica si riferisce sono le colonizzazioni americane e inglesi. E (il monito di Hunt) fa eco alle precedenti avvertenze degli storici sociali sull'enorme malleabilità della narrazione del progresso della storia.<sup>31</sup> Il risultato è un presentismo diverso rispetto a quello di Sweet. Egli, infatti ricade nell'accusa di superiorità morale mossa da Hunt.

Satia afferma che:

“Sweet’s insistence that “history is not a heuristic tool for the articulation of an ideal imagined future” negates this understanding of history’s purpose; in exhorting us not to project “today’s” antiracism on the past, he adopts the moral superiority toward the past that Hunt cautions against” (F.S.[2022],p.3)

Inoltre, riguardo argomenti tipici delle *identity politics* anch'essi attaccati da Sweet come segni di cattiva conduzione del metodo storico, afferma che :

“Sweet attacks scholarly work on “race, gender, sexuality, nationalism, capitalism” as driven by “contemporary social justice issues.” The mind boggles at having to remind a fellow historian that gender and sexuality existed in the ancient world; race was a concept in the early modern world; when John Stuart Mill said different government styles suited different races, and Indian rebels in 1857 spelled out their fury at the everyday humiliation of British racism, race was their contemporary social justice issue”(P.S.[2022],p.3)

Afferma, citando Chakrabarti che:”In ogni tempo gli uomini sono sempre nostri contemporanei”.

Inoltre lo studio della razza o del genere non è un tentativo di limare il passato sul presente , ma di ritrovare valori e realtà che sono state silenziate<sup>32</sup>.

### 3.2: Conclusione : bad history or popular history?

A proposito delle forme di storia condannate da Sweet, Satia afferma che :

“*Trouillot reminds us, professional historians’ work flows into a vast lake of historical production to which politicians, “popular historians,” museums, novels, TV, films, activists, and innumerable members of the public contribute.* Much of that lake is what we would call bad history. As custodians of the past, we must challenge it but cannot presume to control it. But for Sweet, we are damned either way”(P.S.[2022],p.4)<sup>33</sup>

La conclusione di Satia è che come storici si ha il dovere di comprendere il passato nei suoi termini, tenendo presente la possibilità che il lavoro di indagine storica possa essere rilevante

---

<sup>31</sup> *ibidem*

<sup>32</sup> cfr.Satia[2022] pag.4

<sup>33</sup> *ibidem*; corsivo mio

per quanto riguarda le questioni politiche. La studiosa, ricorda inoltre, che ogni lavoro storico prende forma in un tempo e in uno spazio di riferimento. Inoltre il presente, inevitabilmente forma le nostre domande, e esse possono sorgere solo tramite le fonti disponibili e le interpretazioni che ci sono offerte<sup>34</sup>.

#### 4.O: Le articolazioni del presentismo: why am i a presentist?

##### Il contributo di Oreskes

Il termine presentismo ha diverse sfaccettature. Partendo da questa premessa, sembra corretto approfondire le sue caratteristiche interne, concentrandosi in particolare sull'articolazione dei diversi tipi di presentismo. Bisogna soprattutto marcare una linea netta e definitiva tra il presentismo e quella che viene considerata dagli esperti del settore bad history. Naomi Oreskes<sup>35</sup> parla di come nel mondo della geologia il presentismo sia normalizzato poiché:

”For geologists, it is largely uncontroversial that the past not only can but should be interpreted with reference to the present.”(Oreskes[2013],p.595)

La differenza con gli storici è subito nota al lettore poiché lo storico - che ha una relazione ambigua col presente - tende a essere anti presentista.<sup>36</sup> Ciò è visibile nel mondo anglofono, dove gli storici sono propensi a avere più sfiducia verso l'atteggiamento presentista. L'autrice infatti afferma che:

”We believe that the past must be approached on its own terms, and excessive reference to the present tends to impede this approach”(Oreskes[2013],pag.595).

Il presentismo è poi associato al Whiggism<sup>37</sup>, entrambe le concezioni storiche sono considerate problematiche, se non direttamente viste come un anatema per lo studioso. Per Oreskes, inoltre, è bene sottolineare che la whig history non è equivalente al presentismo<sup>38</sup>, poiché non è possibile riconoscere le preoccupazioni verso il presente e essere motivati da esse a agire senza ricadere in una narrazione trionfale della storia che parla del nostro presente. Sembra quasi che chiamare

---

<sup>34</sup> cfr. Satia[2022],pag.5

<sup>35</sup> <https://doi.org/10.1017/S026988971300029X> Published online by Cambridge University Press (data ultima consultazione:17/06/2024)

<sup>36</sup> Oreskes [2013],pag.595

<sup>37</sup> Butterfield nel volume “ the whig history” parla di questo tipo di narrazione storica dove si afferma la supremazia del presente sul passato e si giudicano gli attori passati e le loro azioni a seconda che essi abbiano sostenuto o inibito il progresso verso il presente.

<sup>38</sup> cfr Oreskes[2013],pag.603

un lavoro “presentista” sia per molti storici, una critica terribile da ricevere. L'autrice afferma che essendoci diversi tipi di presentismo ci possano conseguentemente essere più modi di essere presentisti. Partendo dall'assunzione che vivendo nel presente siamo motivati a agire dalle condizioni che caratterizzano la nostra vita.<sup>39</sup>

Perciò l'autrice poi afferma:

“ I call this form of presentism “motivational presentism” and argue that it is a good thing, because hiding our motivations hamstring us intellectually and stylistically, isolates us from potential audiences, and undermines our ability to speak persuasively about the value of our work.”(Oreskes[2013],pag.596)

L'autrice,dopo aver dato la definizione di motivational presentism,parla in modo più esteso delle differenze che ci sono tra gli storici e gli scienziati (in questo caso geologi) per quanto riguarda la comprensione del presente e l'uso che ne viene fatto nelle diverse discipline:

“Both geologists and historians wish to understand the past, but they have come to opposing conclusions about the role the present can and should play in facilitating that understanding. Both groups carry anxieties about exceptional explanations, but they are opposing anxieties: for geologists, an anxiety associated with invoking exceptional explanations, for historians, an anxiety associated with not invoking them”(Oreskes[2013],pag.599)

L'autrice,prendendo spunto dal lavoro scientifico di Gould<sup>40</sup>, presenta un'altro tipo di presentismo oltre il motivational presentism. Oreskes definisce il substantive presentism come la credenza che il presente sia la chiave per il passato,nel senso letterale in cui il presente è sostanzialmente simile al passato<sup>41</sup>.

E' bene sottolineare che questa forma di presentismo è definita dalla studiosa problematico. L'autrice,sempre rifacendosi alle ricerche di Gould, parla di un altro tipo di presentismo, il methodological presentism che viene definito come:

”The role of archives brings us to what we might then call methodological presentism. Following the geologists, a methodological presentist would argue that if we wish to understand past events, we should study similar recent or current ones”(Oreskes[2013],pag.600)

L'autrice, afferma che, come i geologi, anche gli storici seguono un principio metodologico che riguarda il cercare negli archivi il materiale storico che poi verrà usato per la ricerca.

Inoltre lo storico visita il passato per comprenderlo al meglio.L'anti-presentismo degli storici, così come l'uniformitarismo dei geologi, è un principio metodologico progettato per aiutare lo

---

<sup>39</sup> cfr Oreskes[2013], pag.596

<sup>40</sup> Stephen Gould è stato un geologo e un evoluzionista l'autrice nel testo si riferisce ai suoi studi geologici relativi al substantive e methodological uniformitarianism.

<sup>41</sup> Oreskes[2013],pag.600

studioso ad espandere le sue conoscenze nel campo di indagine di riferimento<sup>42</sup>. In chiusura dell'articolo, Oreskes aggiunge che riconoscere gli elementi motivazionali presenti potrebbe esserci d'aiuto per evidenziare come le nostre attuali preoccupazioni influenzino come vediamo il passato, e forse ci permetterebbe di scrivere una storia maggiormente cosciente di sé stessa<sup>43</sup>.

Inoltre l'autrice parla dell'uso politico e civile che può scaturire dall'uso motivazionale della storia:

“Denying our connection to the present, we place ourselves outside of current conversations and leave them to journalists, who generally know far less about our subjects than we do, and to social and natural scientists whose assumptions we rarely fully accept and sometimes heartily reject”(Oreskes[2013], pag.605)

#### 4.1: Da Oreskes a Loison:

Oreskes non è sicuramente l'unica studiosa che cerca di classificare i diversi tipi di presentismo con lo scopo di differenziarli e spiegarli al meglio. Lo studioso francese Loison<sup>44</sup> si impegna a categorizzare e classificare le diverse forme di presentismo, tenendo in considerazione i lavori di Bachelard e Canguilhem, esperti di epistemologia. Le forme individuate da Loison sono quattro e lo scopo dichiarato dell'autore è il seguente:

“My aim in this section is to show that we must now go beyond a dichotomic understanding of the nature of presentism: the question is not only about professional ethics and a choice between good and bad; we should be concerned with providing explicit definitions of the different forms of presentism applied in the field of history of science.”(Loison[2016] pag.30)

Inoltre, secondo l'autore leggere il presente e l'articolazione del suo significato è necessario non solo per investigare il passato ma anche per comunicare i risultati di queste ricerche ai contemporanei dello storico<sup>45</sup>. Come anticipato già nella premessa dello scritto Loison confronta diversi tipi di presentismo. L'empirical presentism viene definito come l'utilizzare<sup>46</sup> le presenti conoscenze fatte nell'ambito scientifico per migliorare la nostra comprensione della storia della scienza. L'autore parlando dei pregi di questa forma di presentismo aggiunge:

“Empirical presentism is helpful in history of science to retrospectively understand the constraints of the intrinsic structure of the natural world on past scientific thoughts and explanations”(Loison[2016] pag.31)

---

<sup>42</sup> cfr Oreskes [2013], pag.601

<sup>43</sup> Oreskes[2013], p.605

<sup>44</sup> <http://dx.doi.org/10.1016/j.shpsa.2016.09.002> (data ultima consultazione 17/06/2024)

<sup>45</sup> Loison[2016], pag.30

<sup>46</sup> *ibidem*

Il presentismo empirico non crea dunque nessun bias e può essere usato senza restrizione alcuna, poiché il “mondo fuori” esiste e non vi è alcuna ragione per non prendere in considerazione le conoscenze presenti allo scopo di migliorare la nostra comprensione delle teorie passate e le spiegazioni che sono state date a riguardo<sup>47</sup>. Loison poi individua un secondo tipo di presentismo, ovvero il descriptive presentism che ha come caratteristica principale il descrivere il passato in termini che siano comprensibili nel presente<sup>48</sup>. In particolare il presentismo descrittivo opera al livello di :comparazione, trascrizione, traduzione.

L'autore afferma:

”In this form of presentism, the translation must be done both at the level of concepts as individual entities, and at the level of the complex net of interactions in which they are engaged.”(Loison[2016],pag.31)

Loison, poi, sostiene che a suo parere non ci sono argomenti teoretici che possano legittimare in ogni situazione questo tipo di presentismo, ma rimane il fatto che fino ad ora il descriptive presentism abbia dimostrato di essere efficiente, anche nei casi più complessi, e permette di comprendere sia la teoria più antica sostenuta dallo studioso sia, allo stesso tempo il contrasto concettuale dell'interpretazione presente<sup>49</sup>.

Loison sostiene inoltre che lo storico della scienza non debba solo rendersi comprensibile ma debba anche produrre delle narrazioni.

Il casual-narrative presentism, seguendo il ragionamento dello studioso Tosh, può essere definito come l'uso degli eventi che sono accaduti dopo il periodo considerato. per identificare i processi storici causali e considerare l'evento avvenuto nella prospettiva della narrativa che ha prodotto<sup>50</sup> l'esistenza di una serie causale nella narrazione di eventi storici fornisce agli studiosi un criterio per la selezione degli eventi passati. Questo tipo di presentismo è simile a quello che Oreskes chiama motivational presentism.

E' importante che gli storici definiscano i loro obiettivi in relazione a cosa considerino rilevante per le sfide contemporanee<sup>51</sup> :

” Narrative presentism is indeed perfectly legitimate not because the present is the necessary goal of the past, but because the past effectively and causally produces the present”(Loison[2016]pag.32)

---

<sup>47</sup> *ibidem*

<sup>48</sup> Loison[2016]pag.31

<sup>49</sup> *ibidem*

<sup>50</sup> *ibidem*

<sup>51</sup> Loison[2016],pp. 31-32

Inoltre, una forma particolare di narrative presentism è stata recentemente riconsiderata a causa della crescita dell'influenza di un tipo di narrazione storica: la storia controfattuale o storia virtuale.

Gli storici delle diverse discipline hanno investigato la possibilità di riscrivere la storia conducendo degli esperimenti mentali che seguono sempre la stessa struttura: cosa accadrebbe se al posto dell' evento Y si fosse verificato l'evento X precedente all'evento Z<sup>52</sup>.

Loison afferma che:

“The purpose of virtual history is to test historical causality by using our knowledge of later events. Counterfactual history is thus necessarily presentist. This form of causal-narrative presentism, based on the knowledge of later situations, is used in order to identify in the past the potential sources of causal events that led to these situations”(Loison[2016],p.32)

Per l'autore, la storia controfattuale deve essere vista in maniera radicale:essa è in definitiva una forma promettente di un casual-narrative presentism<sup>53</sup>.

L'autore poi, parla della storia e degli storici della scienza che analizzano i progressi che avvengono all'interno della disciplina, per questo particolare studio disciplinare si utilizza il normative presentism definito come:

“... the use of present-day concepts and explanations to identify and emphasize the obstacles faced by earlier concepts in order to understand the same class of phenomena as well as their intrinsic limitations and theoretical shortcomings.” (Loison[2016],p.32)

## 4.2: Verso un'epistemologia storica:

Il normative presentism è stato oggetto di discussione in Francia tra il 1940 e il 1980; ciò grazie all'impatto del lavoro filosofico di Bachelard. Per Bachelard (il cui interesse erano principalmente la matematica e la fisica) la scienza deve essere definita a partire dalla sua capacità di produrre progresso;dunque la principale funzione della storia della scienza è quella di valorizzare il presente mostrando la sua superiorità in contrasto con il passato<sup>54</sup>

Loison, parla in seguito di come l'anacronismo possa essere definito come un cattivo uso del descriptive presentism, in quanto esso può portare a una cattiva interpretazione o persino a ignorare le intenzioni degli attori storici.

L'anacronismo,si presenta sotto la condizione appena descritta, dunque quando uno storico descrive la scienza del passato usando termini presenti,deve essere perfettamente consapevole che alcuni di questi termini non erano conosciuti dai suoi predecessori.L'anacronismo è meglio

---

<sup>52</sup> *ibidem*

<sup>53</sup> *ibidem*

<sup>54</sup> Loison [2016] pag.33

definito come una mancanza di distinzione tra la descrizione del predecessore e la descrizione analitica-scientifica dello storico<sup>55</sup>.

Sempre riferendosi a cattivi usi della storia l'autore afferma che è possibile usare i termini Whiggism e positivism come sinonimi. Il whiggism può essere definito come un cattivo uso del casual narrative presentism, poiché mette sullo stesso piano causalità e finalità, e trasforma il casual narrative presentism in un presentismo teleo-narrativo.

La scienza presente (aggiunge Loison) non è solo la conseguenza della scienza passata ma soprattutto il suo scopo<sup>56</sup>.

Questo è precisamente il concetto di Whiggism verso cui si oppose Butterfield nel suo libro del 1931.

Ma vi è anche un secondo caso considerato errato da Loison e questo è il cattivo uso del presentismo normativo. Questo tipo di errore può essere osservato frequentemente nella storia della scienza scritta da scienziati. Poiché questi ultimi sono tentati di conferire lo stato di norma necessaria al presente, partendo dall'assunzione che la scienza presente sia assolutamente vera, sembra legittimo utilizzare il presente come ultimo standard per valutare le conoscenze passate. Ma questo tipo di valutazione può velocemente diventare una svalutazione: la scienza del passato viene giudicata solo come un'estensione che rientra nella scienza contemporanea<sup>57</sup>.

Anche Canguilhem stesso era consapevole di queste difficoltà e rimase estremamente attento nell'usare il normative presentism. Poiché l'uso semplicistico del normative presentism implica che le spiegazioni passate abbiano valore solo sulla base della loro somiglianza con le spiegazioni presenti.<sup>58</sup>

Riassumendo, il whiggism o positivism può essere definito come un duplice uso inappropriato del presentismo, che riduce la storia a una lineare e finalistica serie di eventi, ma può anche essere un giudizio semplicistico sul contenuto della scienza passata, togliendo valore alle spiegazioni precedenti e affermando come esse non sono la verità del presente.<sup>59</sup> A causa di queste forme negative, lo storicismo ha sviluppato un'opposizione a ogni forma di presentismo, e ha promosso la visione secondo cui la conoscenza presente non è una norma ma piuttosto un semplice punto di vista. Inoltre, la concezione di scienza appena vista promuove come principio metodologico, un'eguale validità di tutte le forme di conoscenza, in quanto la scienza presente non è vista come lo standard ideale per dare valore alla scienza del passato.<sup>60</sup>

---

<sup>55</sup> *ibidem*

<sup>56</sup> *ibidem*

<sup>57</sup> *ibidem*

<sup>58</sup> Loison [2016] pag 34

<sup>59</sup> *ibidem*

<sup>60</sup> *ibidem*

Dopo aver spiegato e elencato le quattro forme del presentismo individuate da Loison, egli ci avverte circa il loro uso corretto in modo che non si ricada nei cattivi modelli storici che sono stati elencati sopra. In questo ultimo paragrafo l'autore designa un progetto ideale di epistemologia storica (historical epistemology) che vada a risolvere gli errori passati, riconoscendo sia la storicità sia la razionalità scientifica. Loison riprende l'autore francese Canguilhem, che spiega perché un uso dogmatico e positivista del normative presentism possa portare verso una cattiva interpretazione della storia. Esso è concepito come una prospettiva distante, che lo porta a pensare che il normative presentism abbia più una funzione regolativa che non direttiva, poiché, il presentismo normativo apre la via verso cui l'investigazione storica debba essere sviluppata<sup>61</sup>. Per lo studioso la contingenza deve essere considerata come una componente necessaria della storia della scienza, poiché la scienza è allo stesso tempo contingente e razionale.<sup>62</sup>

Nella sua lettura la conoscenza scientifica ha una dimensione trans-storica non appena essa viene testata con successo<sup>63</sup>. Canguilhem si oppone sia all'uso iper-semplificistico dei presentismi casual-narrative e normative della storia positivista e dell'anti-presentismo del relativismo tipico dell'approccio storico, in questo senso la sua posizione è vicina a coloro che sostengono la storia controfattuale e il contingentismo metodologico. L'autore legittima il presentismo normative. Infatti, in modo opposto agli storici egli pensa che la scienza del presente possa essere considerata come una norma, e che lo storico debba attivare una progressiva razionalizzazione di queste ultime<sup>64</sup>. Ciò richiede da parte degli storici l'uso non finalistico del casual-narrative presentism. La relazione tra il presente e il passato deve essere considerata come reciproca perché sviluppa gli strumenti che possono essere usati per criticare la scienza presente. Questo tipo di presentismo è chiamato dall'autore critical presentism e potrebbe essere definito come:

"...the elaboration of a reciprocal critical relation between scientific knowledges from different time"(Loison[2016], pag.36)

Per l'autore il critical presentism può essere considerato un modo per superare il casual narrative presentism e il normative presentism, definendo in modo preciso il progetto del historical epistemology. Inoltre come viene detto nella conclusione il normative presentism è prettamente specifico per la storia della scienza.

---

<sup>61</sup> Loison[2016], pag.35

<sup>62</sup> *ibidem*

<sup>63</sup> *ibidem*

<sup>64</sup> Loison[2016], pag.36

## 5.0: Il Good presentism di Wilson

Nel suo articolo Wilson<sup>65</sup>, così come avevano fatto Oreskes e Loison si pone lo scopo di articolare il concetto di presentismo, prima però di analizzare le articolazioni concettuali di presentismo deve definire che cosa sia il good presentism.

Egli afferma:

“The real tension is between a historicism trying to be pure research and a presentism aiming for applied research. The historicist wants to understand the world, the presentist to change it. There are different goals: the historicist wants knowledge, the presentist justice. The historicist wants to be a scientist, the presentist a politician”(Wilson[2019],pag.3)

Nell'articolo dello studioso emerge fortemente la denuncia sulla differenza di stili di comunicazioni tra le disciplina scientifiche e umanistiche:

“ There's no popular humanities or humanities journalism. To be successful, presentism requires a change of genre from the academic articulations done in academic journals, books, and classrooms to the public articulations done through the popular press and community events. Presentism is something we need not instead of historicism but in addition to it.”(Wilson[2019],p.7)

Wilson denuncia inoltre la mancanza di una specifica branca che si occupi delle discipline umanistiche,poiché il presentismo per essere rilevante necessita un passaggio dall'articolazione accademica a un regime stilistico che possa interessare la comunità non specificamente universitaria.Il presentismo è qualcosa di cui abbiamo bisogno in aggiunta allo storicismo.Esso,però,non lo deve sostituire<sup>66</sup>.

### 5.1: Le divisioni concettuali del presentismo:

Wilson tenta poi di definire sei tipi di presentismo partendo dal metodologicamente errato naive presentism, cioè quella che noi chiameremmo bad history,che manca di un'articolazione metodologica e si basa assunzioni di valore.L'autore si concentra poi su tre tipi di presentismo che potrebbero essere definiti metodologici(definiti così in opposizione a una versione naive della storia) ,ad esempio lo strategic presentism,che consiste nell'uso delle preoccupazioni presenti come motore per studiare il passato;in questo caso il presente è una lente per guardare al passato.Il secondo tipo di presentismo metodologico menzionato è l'analytical presentism dove il passato è una lente per osservare il presente che diventa l'oggetto di studio.Il terzo tipo

---

<sup>65</sup>jeffrey\_r\_wilson\_22historicizing\_presentism\_-\_toward\_the\_creation\_of\_a\_journal\_of\_the\_public\_hum\_anities22\_2019 (data ultima consultazione 28/06/2024)

<sup>66</sup> cfr.Wilson[2019],p.8

di presentismo metodologico è il theoretical presentism in cui si usano concetti passati per creare degli schemi astratti che possiedono il potenziale per chiarire il presente e persino il futuro. Questa è una forma più ambiziosa di analisi del modello analitico che si è descritto precedentemente.

Il presentismo per Wilson presuppone anche un'applicazione politica in cui si fanno delle ricerche che possano creare dei parallelismi tra il passato e il presente con lo scopo di richiamare all'azione su diverse problematiche sociali.

La modalità di indagine usata è rivolta all'impegno politico-sociale piuttosto che alla ricerca. Al contrario un modello puramente dedito alla ricerca è quello del historical presentism dove c'è la reciproca analisi di passato e presente<sup>67</sup>.

Ognuno di questi presentismi, può essere usato a discrezione dello studioso, anche se Wilson individua una difficoltà di utilizzo del political presentism; poiché la comunità storica si spacca per quanto riguarda l'uso di questa forma di indagine dentro le aule universitarie tra chi, come Fish, ritiene che lo studioso si debba attenere alla sua area di ricerca e chi invece ritiene che il vietare di parlare di questioni politiche, vada contro la responsabilità educativa e morale di informare gli studenti e creare in loro uno spirito critico riguardo le questioni contemporanee. La disciplina storica contemporanea sembra essere allergica per quanto riguarda l'approccio di questioni morali. Gli storici sembrano non chiedersi quasi mai verso chi e per che cosa la storia è responsabile. E dove trovino posto questi valori e queste responsabilità etiche nel lavoro dello storico.

## 6.0: Armitage : In difesa del presentismo

Il problema della responsabilità morale dello storico emerge anche negli studi di Armitage<sup>68</sup> che similmente a quanto diceva Wilson si esprime per quanto concerne la questione della libera docenza e della libera discussione del docente di menzionare o meno questioni etico-politiche nelle aule universitarie.

Egli afferma:

"I should now come clean, and say we—offer no courses in professional ethics nor do we swear an historians' equivalent of the Hippocratic oath"(Armitage[2022], pag.59).

---

<sup>67</sup> cfr. Wilson[2019], p.11

<sup>68</sup> David Armitage, In Defense of Presentism In: History and Human Flourishing. Edited by: Darrin M. McMahon, Oxford University Press. © Oxford University Press 2023. DOI: 10.1093/oso/9780197625262.003.0004 (data ultima consultazione: 28/06/2024)

Questo non vuol dire certamente che gli storici manchino di identità professionale o di un principio metodologico che li definisca come studiosi. Infatti essi possiedono un'articolata formazione universitaria, ma la mancanza maggiore riguarda un consenso ampio e condiviso sul perché si scelga di perseguire certi obiettivi; poiché nella pratica si ignora verso cosa e chi ci si sente responsabili e come raggiungere queste persone<sup>69</sup>. Inoltre gli storici non sembrano considerare come si possa promuovere il miglioramento dell'uomo. Fare ciò sembra quasi scoraggiare il proposito primo della storia come disciplina professionale cioè ricostruire il passato senza distorcere gli effetti presenti<sup>70</sup>.

Molti storici si pongono l'impegno di separare le preoccupazioni presenti dal trattamento scientifico del passato, esso non parla a noi parla per noi; non dobbiamo guardare al passato lo dobbiamo esaminare. Un nome per il fenomeno contrario rispetto a quello appena descritto è anacronismo: l'inavvertita incomprendimento del passato applicando standard interpretativi che provengono da un'altro tempo rispetto a quello considerato. Un altro modo per parlare di anacronismo è la parola presentismo<sup>71</sup>.

Così come gli altri autori, Armitage giunge alla conclusione che ci siano presentismi compatibili con la buona scrittura della storia e che possano persino condurre a un miglioramento nell'uomo. Dopo aver definito una forma di bad history, l'autore proverà a difendere queste forme di interpretazione storica. Se gli storici (soprattutto nell'ambito anglofono) sono contrari al presentismo, bisogna essere chiari sul che cosa si sta rifiutando. Secondo l'autore esistono almeno cinque significati diversi di presentismo tra gli storici. Questi tipi di presentismo spesso condannano la teleologia, e la critica dell'onnipresenza del presente nella vita quotidiana. Nessuna di queste forme è da escludersi mutualmente, e qualche volta esse si incrociano nel corso dell'analisi storica<sup>72</sup>.

Un esempio di presentismo teleologico è quello di Butterfield che afferma una tendenza nel considerare la storia come importante solo se riguarda quegli elementi che rappresentano i semi del progresso presente<sup>73</sup>.

“...In many historians to write on the side of the Protestants and Whigs, to praise revolutions provided they have been successful, to emphasize certain principles of progress in the past and to produce a story which is the ratification if not the glorification of the present.” (Armitage[2022]pag.64)

---

<sup>69</sup> Cfr Armitage[2022], pag.59

<sup>70</sup> Armitage[2022], pag.60

<sup>71</sup> Armitage[2022], pag.62

<sup>72</sup> Armitage[2022], pag.64

<sup>73</sup> *ibidem*

La Whig history è selettiva, positiva e direttiva ed è alla base di una visione particolare del presente, utilizzata generalmente per fini politici. Questa visione è bene riassunta dallo storico Benedetto Croce che afferma che tutta la storia è storia contemporanea; Croce riconosce che gli storici non possono mai essere completamente disinteressati nella scelta delle questioni storiche o degli strumenti che conducono a una ricostruzione delle risposte, che vanno date tenendo a mente il pubblico contemporaneo<sup>74</sup>. In particolare questa forma di indagine storica risulta essere molto simile al *motivational presentism* presentato da Oreskes<sup>75</sup>.

Anche il filosofo americano John Dewey sostiene che:

“All history ... is, in an inescapable sense, the history not only of the present but of that which is contemporaneously judged to be important in the present.” (Armitage[2022], pag. 66)

Così come Carr sostiene nel volume “What is History?”:

“we can view the past, and achieve our understanding of the past, only through the eyes of the present; because history is written not simply for the present but in the present, it constitutes “an unending dialogue between the present and that past” (Armitage[2022], pag. 66)

Questa posizione può essere chiamata idealista e sostiene che il passato non è un oggetto indipendente dall'osservazione o dalla ricostruzione mentale dello storico. Una versione più forte di questa proposta è da attribuire al concetto di re-enactment di Collingwood, essa è una ricostruzione mentale del pensiero passato nella mente dello storico contemporaneo<sup>76</sup>. Dietro queste concezioni sofisticate, o potremmo dire “spesse”, di storia risiede una visione più sottile e negativa dell'*analytical presentism*. Verso questo tipo di presentismo era diretto l'attacco di Lynn Hunt che lo concepiva come “una tendenza a interpretare il passato in termini presentisti”. In questa definizione risiede una confusa circolarità. Questa definizione di presentismo tende a confonderci, ma presumibilmente corrisponde a quella posizione che altri accademici hanno chiamato *present-centeredness*<sup>77</sup>.

Questa forma di presentismo non implica la teleologia che Butterfield associa con l'interpretazione Whig della storia. Tuttavia, è forse considerata l'interpretazione più volgare del presentismo, ed è specialmente considerata così da coloro che condannano questa pratica. Sulla base di questo sforzo ideologico possiamo parlare del *perspectival presentism*; esso concerne la tendenza, sia tra gli storici che i loro studenti nel limitare il proprio interesse alla storia moderno-contemporaneo. Questo è uno degli aspetti denunciati da Hunt nel suo scritto. Ma cosa

---

<sup>74</sup> Armitage[2022], pag. 65

<sup>75</sup> <https://doi.org/10.1017/S026988971300029X> Published online by Cambridge University Press (data ultima consultazione: 28/06/2024)

<sup>76</sup> cfr Dewey, p. 235; compare Lovejoy

<sup>77</sup> Armitage[2022], pag. 66

potrebbe succedere se il presente è ora l'unico orizzonte temporale che possiamo abitare come creature della modernità? Questa è la proposta di una nuova concezione di presentismo da parte di Hartog. In questa visione il passato perde sempre più di importanza e il futuro diventa difficile da immaginare e la categoria del tempo presente ha preso piede a tal punto da diventare onnipresente<sup>78</sup>. Dopo aver descritto i diversi tipi di presentismo l'autore ammette che gli storici non si sono pienamente impegnati nel definire un presentismo filosofico. Armitage riflette sulla mancanza di disponibilità degli storici di prendere in considerazione lo statuto ontologico del passato, per accedere al presente<sup>79</sup>. Una soluzione sembra legarsi alle spiegazioni di Croce e di Collingwood, che si rifanno a un presentismo sia epistemologico che ontologico, sostenendo la posizione che il passato esiste solo nel presente perché è un'espressione del qui e dell'ora che ha accesso a una serie di oggetti esistenti<sup>80</sup>.

Armitage parlando degli storici della scienza ammette poi che:

“...have engaged with presentism more systematically more sympathetically than historians more generally, in part because their own discipline has had a longer and more formative engagement with it.”(Armitage[2022] pag.71)

E ciò per Armitage dipende dal fatto che :

“Their field was born largely in revolt against teleological “Whig” narratives of scientific progress written by practicing scientists keen to ratify, even glorify, the achievements of their subfields”(Armitage[2022],pag.71)

Nel testo Armitage ripercorre le soluzioni presentate da Oreskes e Loison poiché entrambi si occupano del rapporto tra il presentismo e le discipline scientifiche. E' sicuramente importante parlare dell'analisi svolta da Armitage sul motivational presentism descritto da Oreskes che viene visto come una versione maggiormente consapevole della concezione contemporaneista di Croce, in cui definiamo la nostra scelta di soggetti storici con lo scopo di soddisfare i nostri interessi individuali come studiosi. Tuttavia essa è usata anche per rispondere ai dilemmi o alle preoccupazioni contemporanee<sup>81</sup>.

Il presentismo motivazionale incoraggia una salutare tendenza nell'analizzare le nostre scelte e nell'essere sinceri non solo con noi stessi ma anche coi nostri lettori, riguardo le diverse pressioni sia interne che esterne che formano il lavoro storico. Infine la nostra ricostruzione storica può prendere forma solo nel presente e il passato non ha nessuno statuto ontologico indipendente e questo li rende legati, e allo stesso modo noi non abbiamo nessuna prospettiva epistemologica per cui analizzare il passato a meno che non si parta dal presente. Nel momento

---

<sup>78</sup> cfr, Hartog, *Regimes of Historicity*, pag.8. Di Hartog. Vedi anche: “The Present of the Historian”; Hartog, “Presentism and Beyond”; Bouton 309– 330; Tamm and Olivie

<sup>79</sup> Armitage[2022], pag.70

<sup>80</sup> *ibidem*

<sup>81</sup> Armitage[2022], pag.76

in cui accettiamo che la storia sarà sempre storia del presente potremo difendere e fornire un nostro contributo nel miglioramento della specie umana.

## 7.0: Il presentismo per una nuova struttura interpretativa della storia

Quando il passato entra nel terreno del presente, pone delle questioni etiche che non sono solo individuali ma anche collettive, solo se abbracciamo le diverse sfumature di un presentismo che porta rispetto alla storia nella sua interezza, potremo davvero elaborare delle domande che mirino al miglioramento della specie umana. In conclusione, le articolazioni che hanno visto come protagonisti diversi autori, hanno il fine dichiarato di difendere il presentismo e mostrare il suo contributo positivo nelle diverse discipline, si vuole mostrare come esso non sia un anatema da evitare ma forse il migliore modo possibile per interpretare il presente, il passato e il futuro

# The nature of naturalism

## 1.0 :Introduzione al dibattito:

Lo scopo di questa sezione è analizzare un saggio del naturalista John Hermann Randall Junior <sup>82</sup> intitolato “The Nature of Naturalism”, per capire in che misura il primo naturalismo americano possa essere accusato di presentismo .

In questo lavoro del 1944, Randall J. parte dalla definizione del concetto di natura classico specificando che il tema principale degli scritti aristotelici è la difesa del concetto di natura in sé e di ciò che accade per natura<sup>83</sup> . La posizione aristotelica si scontra con quella dei seguaci idealisti di Platone e con il pensiero meccanicistico democriteo <sup>84</sup>.

Altri autori come Empedocle insistono sul fatto che non ci sia un vero e proprio concetto di natura, bensì un’unione e una disunione della materia . Nell’antica meccanica democritea si espone il concetto di “vera natura delle cose” e contestualmente si delinea “l’aspetto della Natura e delle sue leggi ”<sup>85</sup>

L’autore,considera infine che:

“ And so the story goes: not a thinker in the Western tradition has failed to give his own distinctive interpretation to "nature" and to find an appropriate place for it in his own body of ideas.”(R.J. [1944] pag.354)

Come viene sottolineato da diversi studiosi (tra cui John Dewey) il termine “natura” pecca di vaghezza e coloro che non amano questa espressione tendono a usare in modo dispregiativo il termine “naturalismo” per la gran parte delle articolazioni del pensiero moderno<sup>86</sup>.

Il naturalismo moderno si presenta come unito poiché è possibile rinvenire una comunanza di pensiero e di metodo . Il naturale nella storia del pensiero ha sempre trovato una distinzione con il cosiddetto regno dell’essere . Termine che ha diversi significati nella storia: partendo dall’opposizione tra natura e leggi (nell’antica grecia) al concetto di anima (nella filosofia agostiniana) , e infine la differenza posta tra la natura stessa e il trascendentale , in cui il la prima è ridotta meramente a ciò che è empirico . Qui la natura era accostata al significato di

---

<sup>82</sup> J.R.J [1944],The nature of naturalism

<sup>83</sup> Cfr testo originale pag.354“defense of “nature” and what happens “by nature”...”

<sup>84</sup> J.R.J[1944],pag.354

<sup>85</sup> *ivi*

<sup>86</sup> J.R.J[1944],pag.355

scienza newtoniana e il suo contrario era appunto quello che noi chiameremmo il metafisico (o se si preferisce il trascendentale)<sup>87</sup>

“This double antithesis, between Nature and the Supernatural or Transcendental on the one hand, and between Nature and Man or human experience on the other, still governs present-day usage of "the natural" as a term of distinction”(J.R.J.[1944],pag.356)

## 1.1 Il concetto moderno di naturalismo

Il concetto di naturalismo venne alla luce e fu riconosciuto come movimento vero e proprio nel XIX .

All'inizio fu associato con la scoperta del concetto di evoluzione biologica .

Conseguentemente il naturalismo venne identificato con le teorie evoluzioniste.<sup>88</sup>

Per i naturalisti contemporanei il termine "natura" è un termine ombrello , che nella sua storia recente è diventato inclusivo di diverse accezioni.<sup>89</sup>

L'autore afferma che:

“ In this sense, as Mr. Dennes recognizes, naturalism, in becoming all-inclusive, ceases to be a distinctive "ism." It regards as "natural" whatever man encounters in whatever way”(JRJ[1944],pag.358).

Il naturalismo , quindi , dà un' interpretazione critica della filosofia e si occupa di analizzare lo statuto differenziale di tutte le definizioni possibili di Natura; passando poi per la scoperta della relazione che intercorre tra le accezioni terminologiche e infine ciò che permette l'esperienza umana.

Il naturalismo, si potrebbe definire come la continuità dell'analisi applicativa di ciò che viene definito “metodo scientifico”, posta in un contesto che indaga i diversi campi del sapere .<sup>90</sup>

L'autore poi si sofferma a definire una caratteristica importante del naturalismo:

“ As Mr. Costello insists and Mr. Lamprecht cogently argues, there is no room for any Supernatural in naturalism—no supernatural or transcendental God and no personal survival after death. There is room

---

<sup>87</sup> Cfr J.R.J [1944],pag.356

<sup>88</sup> *ibidem*

<sup>89</sup> il termine Natura corrisponde al concetto di Essere per i Greci (e in generale la filosofia classica) mentre per gli idealisti corrisponde al concetto di Realtà. ( CFR J.R.J [1944],pag.357 )

<sup>90</sup> J.R.J [1944],pag.358

for religion, to be sure, since that is an encountered fact of human experience. Mr. Lamprecht wisely takes religion as a descriptive rather than a eulogistic term; most religions, doubtless, are sadly in need of criticism and reformation” (J.R.J.[1944] pag.358)

Inoltre l'autore, nel parlare del naturalismo, ne delinea una caratteristica fondamentale :

“Thus naturalism finds itself in thoroughgoing opposition to all forms of thought which assert the existence of a supernatural or transcendental Realm of Being and make knowledge of that realm of fundamental importance to human living. There is no "realm" to which the methods for dealing with Nature cannot be extended. This insistence on the universal and unrestricted application of "scientific method" is a theme pervading every one of these essays” ((J.R.J.[1944] pag.358)

Il significato popolare di naturalismo è ancora figlio del materialismo scientifico del XIX secolo

Le analisi riduzioniste e i loro dogmi , però,sono spariti dalla concezione moderna di scienza,che è stata profondamente modificata nel tempo.<sup>91</sup>

A proposito di quanto detto finora , Randall Junior riporta la seguente osservazione relativa a Dewey:

“Yet, as Mr. Dewey notes, the two antinaturalistic schools, the frank supernaturalists and the transcendentalists, both "identify naturalism with 'materialism,' and then employ the identification to charge naturalists with reduction of all distinctively human values, moral, aesthetic, logical, to blind mechanical conjunctions of material entities—a reduction which is in effect their complete destruction.” (JRJ[1944] pag.360)

A prescindere dall'etichetta che usiamo per questo termine , bisogna far risaltare il fatto principale : cioè che il naturalismo “nuovo” o “contemporaneo” esplorato da questi autori si oppone in modo fondamentale a ogni forma di soprannaturalismo ; così come si oppone a ogni tipo di pensiero riduzionista , che andrebbe a invalidare non solo la ricerca filosofica , ma anche la complessità dell'uomo come essere vivente .

Le azioni umane , infatti , non possono essere ridotte solo alla loro natura biologica , ma è necessario considerare anche tutta la componente spirituale che rende l'uomo umano.<sup>92</sup> Questo atteggiamento antidualistico e antiriduzionistico è aumentato rapidamente in tutta la tradizione filosofica , ma all'interno del mondo occidentale è necessaria un'ulteriore divisione tra la filosofia classica continentale e filosofia americana<sup>93</sup>:

---

<sup>91</sup> Cfr J.R.J[1944],pag.360

<sup>92</sup> *ivi*

<sup>93</sup> Cfr J.R.J[1944],pag.363

“Contemporary naturalism may well claim to be a distinctively American philosophy; and the intellectual inspiration of these writers, however deeply rooted their thought may be in the classic traditions of the West, has come to them through a group of great American thinkers.”(J.R.J.[1944],pag.363)

Inoltre,il naturalismo antiriduzionista grazie al libro pubblicato da Santayana “Life of Reason” fa fiorire un nuovo dualismo in cui le idee platoniche sono confrontate con quelle Lockiane.

Lo spirito che guida questa ricerca può essere riassunto affermando che:"Everything ideal has a natural basis, and everything natural has an ideal fulfilment."<sup>94</sup>

Randall J.,accenna a un altro collega di Santayana ,vissuto negli stessi anni di Dewey: Frederick E. Woodbridge , la cui ammirazione per la tradizione classica rende il suo naturalismo distaccato dal resto della tradizione deweyana.

Il pensiero di Woodbridge si pone come estremamente empirico . A ragion di ciò l' autore aveva l'abitudine di sostenere di essere l'unico uomo che poteva imparare dall'esperienza e contemporaneamente accusava Dewey di essere troppo dipendente dalla speculazione dialettica, arte di cui il filosofo di Chicago era così esperto<sup>95</sup>.

Woodbridge , era affascinato dagli empiristi britannici : ne adorava il modo di pensare quasi quanto aveva sfiducia verso la loro metafisica.Nonostante ciò trovava a sé congeniale ; il linguaggio dei filosofi dell'esperienza , anche se preferiva pensare in termini di un linguaggio dell'essere.<sup>96</sup>

Inizialmente si trovò estremamente d'accordo con i positivisti logici , poiché sentiva di avere con loro una comunanza di pensiero . Ma poco dopo rimase deluso dal loro modus operandi poiché pensava che stessero commettendo con le parole gli stessi errori che Locke aveva fatto con le idee,trovandosi a essere anch'essi destinati a ripetere gli stessi errori del filosofo britannico<sup>97</sup>.

La preferenza di Woodbridge per il linguaggio dell'essere piuttosto che per quello dell'esperienza sembra comunicare delle idee diverse rispetto a Dewey , quando in realtà le due narrazioni per certi versi non sono così divergenti .

Certamente sappiamo che Dewey trovò in questo linguaggio ontologico delle difficoltà , ma occasionalmente (tramite l'influenza di Woodbridge) egli provò a usarlo . La differenza tra i due sembra alla fine essere ridotta ai minimi termini , poiché il realismo di Dewey si manifesta come un realismo funzionale<sup>98</sup>.

---

<sup>94</sup> J.R.J.[1944],pag.363

<sup>95</sup>J.R.J. [1944],pag.365

<sup>96</sup> J.R.J [1944],pag.366

<sup>97</sup> *ibidem*

<sup>98</sup> *ivi*

“These three figures on the American philosophic scene, Santayana, Dewey, and Woodbridge, typify the major personal influences contributing to the thinking of the new naturalism illustrated in this volume”

Il movimento contemporaneo del naturalismo deve però molto a quei pensatori pionieristici che hanno gettato le basi per l'attuale naturalismo . Il naturalismo moderno è dunque il risultato del perfezionamento di un movimento molto più ampio e datato .

Infatti chiunque abbia familiarità con il pensiero filosofico anglo-americano si renderà ben presto conto che vi è stata una vera e propria rivoluzione del pensiero che ha portato molti studiosi ad affermare che: "Modern philosophy, thank God, is at last over"<sup>99</sup>.

Woodbridge pensa che questa rivoluzione del pensiero sia avvenuta intorno al 1895 ; per centinaia di anni la filosofia moderna è stata divisa in due periodi “prima e dopo Kant”.<sup>100</sup>

Oggi quelli che erano i presupposti di questo metodo di indagine filosofica sono stati giudicati irrilevanti e nell'età moderna e per la maggior parte degli studiosi , il concetto di postmoderno perde il suo significato originale, diventando un termine usato nella storia della filosofia .

L'autore afferma che:

”Superficially, this means that our generation has seen the passing of nineteenth-century post-Kantian idealism”(J.R.J.[1944],pag.368).

La generazione del naturalismo americano ha assistito quindi alla scomparsa di una questione che ha dominato l'intera filosofia moderna : il problema della conoscenza umana , dalle sue prime trattazioni nella filosofia aristotelica sino alla Critica kantiana , che rappresenta la classica espressione del dualismo tra regno dell'essere e il regno della natura , che in Kant era incarnato dalla scienza newtoniana , a cui poi verrà dato il nome di ragion pura<sup>101</sup>.

Se questo dualismo scientifico è venuto a mancare è perché il metodo scientifico è stato significativamente migliorato ed esteso , superando le concezioni più vetuste e aprendosi verso nuove sfide concettuali.

Oggi siamo in possesso di una scienza che insiste sull'importanza dell'indagine dell'esperienza umana e ha sviluppato dei concetti che promettono di renderla intelligibile. Di conseguenza la filosofia può abbracciare in modo rinnovato l'uomo ; unendo tutte le realtà con cui la sua esperienza si confronta<sup>102</sup>.

---

<sup>99</sup> J.R.J [1944],pag.367

<sup>100</sup> J.R.J.[1944] pag.368

<sup>101</sup> J.R.J.[1944],pag.369

<sup>102</sup> *ibidem*

L'espansione del metodo scientifico ha riportato l'uomo alla Natura , e l'esperienza che l'uomo fa di essa è di nuovo concepita come un processo naturale, in cui la risposta è coerente con lo stimolo che la sollecita<sup>103</sup>.

Questo, per le scienze sociali, vuol dire analizzare il rapporto complesso tra l'ambiente sociale in cui nasce l'individuo e il suo ambiente culturale che gli impartisce un certo tipo di educazione.

Se visto alla luce dei grandi movimenti intellettuali del XIX secolo , il naturalismo contemporaneo rappresenta il culmine dell'idealismo critico. Esso , porta avanti quella convinzione tipica dell'idealismo per cui l'uomo è legato al mondo tramite una duplice esperienza : sociale e logica<sup>104</sup> .

Il naturalismo , riprende , lo schema tipico dell'idealismo (con lo scopo di migliorarlo) costruito sull'attività umana a sua volta basata sulle categorie: ambientali, biologiche e antropologiche<sup>105</sup> .

Il naturalismo ha le sue radici nella concezione scientifica che vuole rendere possibile lo sviluppo di un metodo che includa il trattamento di quelle attività umane che un tempo erano ritenute legate alla spiritualità . Lo scopo , è quello di offrire una visione di insieme che vada a considerare l'esperienza umana come un complesso processo naturale, avendo cura di considerare sia l'aspetto biologico , sia lo spazio sociale in cui l'uomo vive<sup>106</sup> . In conclusione secondo l'autore ciò che dovrebbe fare il naturalismo :

"... must become as rich as the idealistic philosophies by incorporating the facts and experiences they emphasized within its own more adequate framework, and bringing its best critical thought to bear on organizing and adjusting them within the pattern of the Good Life... It must take over what is actually valid in the "spiritual life"...It must really interpret, clarify, and criticize the facts and values of man... experience, and not merely try to analyze them away"(J.R.J.[1944]pag.376)

## 2.0 IL NATURALISMO E IL PRESENTISMO : una premessa iniziale

Il naturalismo americano , almeno nella versione elaborata da John Hermann Randall Jr., è presentista? O quantomeno presenta delle caratteristiche teoretico-metodologiche che possono essere considerate simili al presentismo? In questa ultima sezione cercheremo di rispondere a questa domanda e per fare questo ci serviremo degli studi degli autori che abbiamo già avuto modo di incontrare nella sezione precedente in cui si definiva il concetto di presentismo storico .

---

<sup>103</sup> J.R.J.[1944],pag.373

<sup>104</sup> *ibidem*

<sup>105</sup> *ibidem*

<sup>106</sup> Cfr.J.R.J[1944],pag.374

## 2.1 Può il naturalismo essere presentista?

Nel testo di John Randall Junior<sup>107</sup>, abbiamo visto come vi siano molteplici riferimenti alla storia: sia a quella della filosofia, sia alla storia della scienza.

Si è visto come il filosofo debba sviluppare un metodo di indagine che non sia riduzionista, ma che abbracci l'interezza dell'uomo come tale, considerando ogni aspetto della sua personalità. A riguardo di ciò, ecco quanto scrive J. Randall Junior nel testo del 1944:

“ Science furnishes the method of experimental analysis and criticism; but the scientific philosophies of the past, for all their narrow penetration, have possessed such a paucity of facts about human life, and so few sensitive insights into its bewildering range of values. They have left out so much of experience—they have been, for all their intensity, so meager and bare, so Puritanical. The idealists may have lacked scientific knowledge and techniques. But it is often hard not to feel that they have possessed most of the human wisdom.” (J.R.J.[1944]pag.,375)

Nel testo, vediamo come vi siano molti rimandi alla scienza passata e in generale come l'autore contrapponga i difetti di un metodo passato alla necessità di superare questi ultimi da parte dell'indagine scientifica presente. Ad esempio egli parla della meccanica Newtoniana e la descrive come un metodo, che alla luce delle nuove scoperte fisiche risultava essere obsoleto, poiché non era in grado di gestire la competizione con i nuovi concetti introdotti dalla scienza moderna, che rispetto ai metodi della meccanica Newtoniana risultavano più funzionali e flessibili, nello sviluppare un complesso di nuove procedure e standard<sup>108</sup>.

Quello che Dewey nel XIX secolo chiamava extra naturalismo venne gradualmente superato da uomini interessati al risultato dell'attività umana. Essi trovarono nell'idealismo la chiave di lettura dell'universo, permettendo all'uomo di vivere in un mondo a sua misura, dove ogni fenomeno della Natura può essere intelligibile. L'uomo nel sistema idealistico prima e naturalistico poi, trova un *logos* in cui le sue preoccupazioni sono tangibili e intelligibili nel mondo reale<sup>109</sup>. Per l'uomo la natura recupera un senso unitario. Ciò è possibile grazie a un sistema filosofico-scientifico contemporaneo che insiste sull'importanza di tutta l'esperienza umana.

---

<sup>107</sup> J.H.Randall [1944] Naturalism and the human spirit

<sup>108</sup> J.R.J [1944]pag,373

<sup>109</sup> J.R.J [1944],pag.372

Tramite lo sviluppo di spiegazioni che rendano questo progresso intelligibile all'uomo possiamo erigere oltre a un sistema scientifico un sistema filosofico che possa abbracciare con un unico metodo intellettuale tutta la realtà umana : dalla studio delle sinfonie a quello degli atomi . Tramite questo sistema all'uomo viene permesso di comprendere il mondo in cui vive.<sup>110</sup>

Questo sistema di conoscenza per forza di cose è più raffinato di quello passato , migliore in ogni suo termine e qui entra in gioco il presentismo , dove per forza di cose si guarda dal presente a un passato che necessita di essere superato , enfatizzando nella nostra spiegazione storica gli ostacoli che il naturalismo ha attraversato per giungere a una concezione il più unitaria possibile della natura umana senza però scadere nel riduzionismo per cui si pensa che l'uomo è solo biologia o solo spirito . Il Naturalismo di cui parla Randall Junior , quindi è necessariamente presentista. Quando l'autore di "Naturalism and the human spirit" parla della storia della scienza ne delinea un progresso a livello metodologico , sottolineando il passaggio dal materialismo riduzionista del XIX secolo al Naturalismo americano contemporaneo. Leggendo quanto scrive Randall J. non è possibile non pensare al presentismo normativo di cui parla Loison nel suo articolo<sup>111</sup>.

Egli descrive il normative presentism come :

"I call normative presentism: the use of present-day concepts and explanations to identify and emphasize the obstacles faced by earlier concepts in order to understand the same class of phenomena as well as their intrinsic limitations and theoretical shortcomings" (Loison[2016],pag.32)

Quanto descritto da Loison , risulta simile alle considerazioni riguardo la storia della scienza di Randall Junior che confronta il Naturalismo a lui contemporaneo con le vecchie metodologie di indagine scientifica di tipo materialista. Egli mostra la superiorità del sistema di conoscenze presenti rispetto a quelle passate , lo fa con il sistema delle leggi fisiche newtoniane e lo fa anche con il Naturalismo stesso descrivendolo come un punto di arrivo fondamentale della filosofia. L'autore sottolinea le difficoltà teoretiche delle scuole di pensiero filosofiche a lui precedenti e ne individua le limitazioni principali. Egli, poi arriva ad affermare la totale superiorità della filosofia naturalista rispetto a quella moderna, affermando che quest'ultima è "at last over" e che "la nostra generazione ha visto l'inevitabile fine dell'idealismo post-Kantiano del diciannovesimo secolo"<sup>112</sup>; in favore di una nuova filosofia più evoluta concettualmente .

---

<sup>110</sup> J.R.J[1944]pag.369

<sup>111</sup> <http://dx.doi.org/10.1016/j.shpsa.2016.09.002> (data ultima consultazione 27/07/2024)

<sup>112</sup> Cfr J.R.J[1944],pag.368

## 2.2 Il present centeredness :

Abbiamo visto che, nella versione di Randall Jr., il naturalismo implica una prospettiva presentista normativa. Ciò nella pratica vuol dire utilizzare i concetti presenti per mostrare lo sviluppo dei concetti passati, cercando di correggerne le fallacie teoretiche, rendendo il sistema di conoscenze più adatto al nuovo sistema scientifico in uso.

Per quanto riguarda le considerazioni sulla storia da parte del naturalismo John Dewey nel 1938<sup>113</sup>, affermò che:

“all history . . . is, in an inescapable sense, the history not only of the present but of that which is contemporaneously judged to be important in the present”(Armitage[2022],pag.65).

Dimostrando che le nostre preoccupazioni storiche correnti derivano da cosa noi riteniamo essere importante nel presente. Quanto scritto da Dewey porta alla luce un punto fondamentale del discorso: cioè quello della centralità del presente che risulta necessario all'analisi filosofica, tanto quanto il presentismo normativo di Loison è utile per la comprensione della storia della scienza, il centrismo del presente lo è per la filosofia. Esso può venire interpretato come la procedura dell'uso delle categorie presenti per interpretare argomenti storici in termini irricognoscibili per gli attori del passato stesso ma comprensibili per noi lettori moderni<sup>114</sup>. Ed è quello che fanno i naturalisti nella loro interpretazione storica: usano concetti, termini, traduzioni storiche a loro conosciute per parlare delle strutture scientifico-filosofiche del passato misurando questo con un presente che credono essere il migliore e più avanzato scientificamente possibile. Dunque, è impossibile essere naturalisti senza essere presentisti: cioè senza preoccuparsi di tradurre (senza tradire) i concetti passati in concetti comprensibili per il lettore. È necessario ribadire come questa non sia una cosa necessariamente negativa poiché ci si può occupare del passato anche senza tradirlo. Essere presentisti non è tradire la storia, vuol dire tentare di ricostruire il passato con gli strumenti mentali a nostra disposizione cercando non intendere il presente come l'obiettivo tramite cui il passato deve tendere ma di considerare lo statuto del passato come proprio e per questo necessariamente degno di indagine razionale.

---

<sup>113</sup> McMahon 250322\_BR\_ATUS.indd (data ultima consultazione 27/07/2024

<sup>114</sup> R. Armitage[2022],pag.66

## CONCLUSIONE:

“all history . . . is, in an inescapable sense, the history not only of the present but of that which is contemporaneously judged to be important in the present”<sup>115</sup>

Dalla citazione di Armitage emerge un concetto fondamentale , quello di *present centeredness* , che diventa vitale nella comprensione della storia stessa . Infatti, secondo il metodo presentista, la storia è storia per il presente e ha la funzione di fornire un'interpretazione del passato che sia comprensibile a coloro che vivono la contemporaneità .

Il *present centeredness* allo stesso modo di altre forme di Good history si pone l'obiettivo di conservare e rispettare lo statuto del passato .

Il passato , non deve essere visto come il punto di arrivo del presente , piuttosto è necessario salvaguardare lo statuto proprio del passato come per sé degno di indagine razionale. Proteggere l'originario statuto del passato ci libera dalle accuse di superiorità morale e dal rischio di ricadere in *bias culturali*.

Il presentismo , liberato dalla zavorra del riduzionismo , trova applicazioni in diverse discipline , infatti , oltre alla storia stessa il presentismo trova posto anche nelle discipline scientifiche .

Nel contesto scientifico esso descrive il progresso dei concetti moderni rispetto a quelli passati e di questi ultimi ne enfatizza le limitazioni teorico-concettuali .

Il presentismo nell'ambito scientifico mostra la storia del concetto con lo scopo di sottolineare come le ricerche presenti abbiano migliorato quelle passate , facendo ciò si garantisce all'umanità una comprensione ancora più approfondita del mondo in cui essa vive.

Per il filosofo il presentismo non può e non deve essere un fenomeno da rigettare ma deve essere una spinta per affrontare al meglio le sfide concettuali che la nostra disciplina ci spinge costantemente ad affrontare .

In conclusione , l'orecchio del filosofo deve certamente essere teso all'ascolto del passato ma il suo sguardo deve essere fisso al presente.

---

<sup>115</sup> R. Armitage “ in defense of presentism” , [2022] , pag.65

## BIBLIOGRAFIA:

- D. ARMITAGE [2022] , In defense of presentism,Oxford University Press
- M. FOLEY [2022] , History as love,in perspectives on History,AHA,Washington
- L. HUNT [2002] , Against presentism, in perspectives on History,AHA,Washington
- L. LOISON [2016] , Forms of presentism in the history of science. Rethinking the project of historical epistemology, Elsevier,pergamon press,Amsterdam
- N. ORESKES [2013] , Why i am a presentist, Cambridge University Press
- J.H. RANDALL [1944] , The nature of naturalism in Naturalism and the human spirits , ed. by Y. Krikorian, New York, Columbia University Press, pp.354-382
- P.SATIA [2022] , The presentist trap,in perspectives on History,AHA,Washington
- J. SWEET [2022] , Is history,history? , in perspectives on History , AHA,Washington
- J. WILSON [2019] , Historicizing Presentism: Toward the Creation of a Journal of the Public Humanities,in Public Humanities,Cambridge University Press



